

# ECONOMIA E AMBIENTE L'EQUILIBRIO POSSIBILE

*Il recente dibattito sugli interventi eseguiti nell'area protetta della Val di Mello merita di essere ampliato a tutto il territorio: va sostituita la tutela ambientale aprioristica con una valorizzazione intelligente delle risorse*

BENEDETTO ABBIATI

Recentemente si è creata una attenzione critica relativamente ad alcuni interventi eseguiti nell'ambito dell'area protetta della Val di Mello, e la discussione si è rapidamente indirizzata sul possibile contrasto tra le esigenze di tutela ambientale e quelle connesse con le attività agricole e di valorizzazione turistica del territorio.

Il tema va ben al di là dello specifico oggetto della Val di Mello, ma riguarda in realtà gran parte del territorio di Valtellina e Valchiavenna, e gli interventi che in questo territorio vengono programmati o eseguiti; può quindi essere importante una riflessione sulla convivenza, sulla sinergia o sui possibili contrasti tra queste esigenze, che parta da una attenta definizione delle reali caratteristiche di queste attività, sgombrando se possibile il campo da pericolosi equivoci e approssimazioni.

Un primo ordine di riflessione può riguardare il tema della tutela, che spesso in realtà dovrebbe prioritariamente riguardare, più che l'ambiente "naturale", quello antropizzato, composto da una fitta rete di insediamenti, percorsi, aree da secoli costruite, trasformate, gestite dalle popolazioni locali con mezzi talmente limitati (essenzialmente manuali) da essere "naturalmente" in equilibrio con delle dinamiche ambientali decisamente più potenti.

In gran parte del nostro territorio, quindi, la tutela dovrebbe mirare al mantenimento (e spesso all'attivo ripristino) di questo contesto antropizzato, più che all'instaurazione di una supposta "naturalità" che già da sola avanza a grandi e rapidi passi a causa dell'abbandono delle attività agricole, principale elemento di gestione equilibrata del territorio.

## Le priorità

Per applicare concretamente questo concetto alla realtà della Val di Mello, si potrebbe pensare

che sia prioritario il mantenimento dei pochi prati ancora esistenti, il loro recupero con un attivo contrasto all'avanzata del bosco, il loro costante sfalcio e l'effettivo divieto al continuo loro attraversamento da parte dei turisti, oltre naturalmente all'eliminazione di tutta una serie di strutture (ad es. box in lamiera) in contrasto con l'ambiente antropizzato che si intende tutelare.

Un secondo ordine di riflessione potrebbe riguardare il rapporto tra tutela paesaggistico-ambientale e attività agricola. Chiunque può constatare come la costruzione di viabilità agrosilvo-pastorale (è invalso l'acronimo Vasp), che ormai raggiunge ogni maggengo a alpeggio del nostro territorio, se ha contribuito a frenare l'abbandono di parte degli alpeggi, non ha avuto salvo rare eccezioni alcun effetto sul mantenimento di quelle aree a prato stabile di mezza montagna (i maggenghi) che erano una del-

le caratteristiche più pregevoli del nostro territorio sotto il profilo naturalistico e paesaggistico. Il problema non è quindi quello di definire se la realizzazione di queste strade abbia o meno prodotto danni di natura paesaggistica, ma quello di prendere atto che purtroppo nella maggior parte dei casi questa viabilità non ha realmente sostenuto l'attività agricola, ma ha avuto l'unica funzione di consentire di arrivare con le auto fino sulla soglia delle seconde case (risultato a volte del recupero degli edifici esistenti, ma più frequentemente di costruzioni ex-novo) collocate in mezzo a ex-prati non più sfalcati e in fase di rapida ricolonizzazione da parte di un bosco aggressivo quanto banale sotto il profilo vegetazionale e spesso dannoso sotto quello idrogeologico.

## Cosa si intende per turismo

E questo ci porta al terzo ordine di riflessione, quello del rapporto tra tutela ambientale e turismo. Se per "turismo" si intende l'utilizzo per due/tre settimane l'anno di seconde case da parte dei privati proprietari, si può convenire sul fatto che l'ampia diffusione di questo tipo di viabilità lo abbia indubbiamente favorito, al di là di ogni considerazione svolta nelle righe precedenti sui danni al contesto storicamente antropizzato e sulla inutilità ai fini dell'attività agricola. Se invece per "turismo" si intende un'attività economica capace di produrre reddito (soprattutto per i residenti) tramite l'utilizzo e la valorizzazione della risorsa territoriale ed ambientale, dobbiamo ammettere che nel nostro territorio questo si verifica solo in un ristrettissimo numero di casi.

La capacità di tradurre l'esteso utilizzo in atto da tempo delle grandi risorse territoriali e ambientali del nostro territorio in attività (ricettività, ristorazione, servizi, etc.) che presentino ritorni e benefici economici per le popolazioni residenti è reale solo per alcuni ambiti della Provincia, ma è molto ridotta per la gran parte del territorio, nonostante questo sia stato reso accessibile e fruibile tramite ingenti costi in infrastrutture e in qualità ambientale.

Per fare un brutto paragone, è come se da anni facessimo girare a vuoto il motore di una macchina, consumando carburante, producendo rumore, inquinamento e usura del mezzo, senza



Una strada agro silvo pastorale della Val di Mello FOTO LUCIANO GALLI

**Le competenze in materia ambientale sono sbilanciate**

**Il tema tocca interessi amplissimi eppure è lasciato totalmente a Comuni responsabili di poche migliaia di cittadini**

che questo ci porti da nessuna parte. Ma anche nelle parti di territorio che sono state capaci di tradurre l'utilizzo delle risorse ambientali in attività di valore economico, il ritorno è spesso di gran lunga inferiore rispetto alle potenzialità ed all'entità dell'investimento effettuato: un esempio per tutti è quello degli impianti sciistici, che in quasi tutte le località della provincia viaggiano a ritmi molto bassi nella stragrande parte della stagione invernale, con punte di alta gestione in poche settimane e nei fine settimana (ovviamente parliamo della situazione "normale" e non di questi disgraziati tempi di Covid ...).

Questo dispendioso sottoutilizzo di investimenti ambientali, infrastrutturali ed economici è essenzialmente legato ad un modello turistico, ed in particolare di ricettività turistica, su cui sarebbe opportuno riflettere prima di proseguire nella stessa strada con ulteriori investimenti.

Come si vede, il tema andrebbe posto non nei termini di una aprioristica (e a volte malintesa) tutela ambientale, ma in quelli di una valorizzazione delle risorse ambientali intelligente, per quanto possibile priva di sprechi, e soprattutto proporzionata rispetto alle reali utilità e ai risultati attesi.

## I decisori

In quest'ottica si potrebbe anche dubitare sull'opportunità che le scelte in materia ambientale, che riguardano risorse di interesse amplissimo sia in termini di spazio che di tempo (pensiamo alle future generazioni) siano di competenza esclusiva di amministrazioni responsabili di rispondere solo alle richieste di poche migliaia (in qualche caso solo centinaia) di cittadini, insediati in territori dotati di risorse immense per dimensioni e valore, e soprattutto non riproducibili.